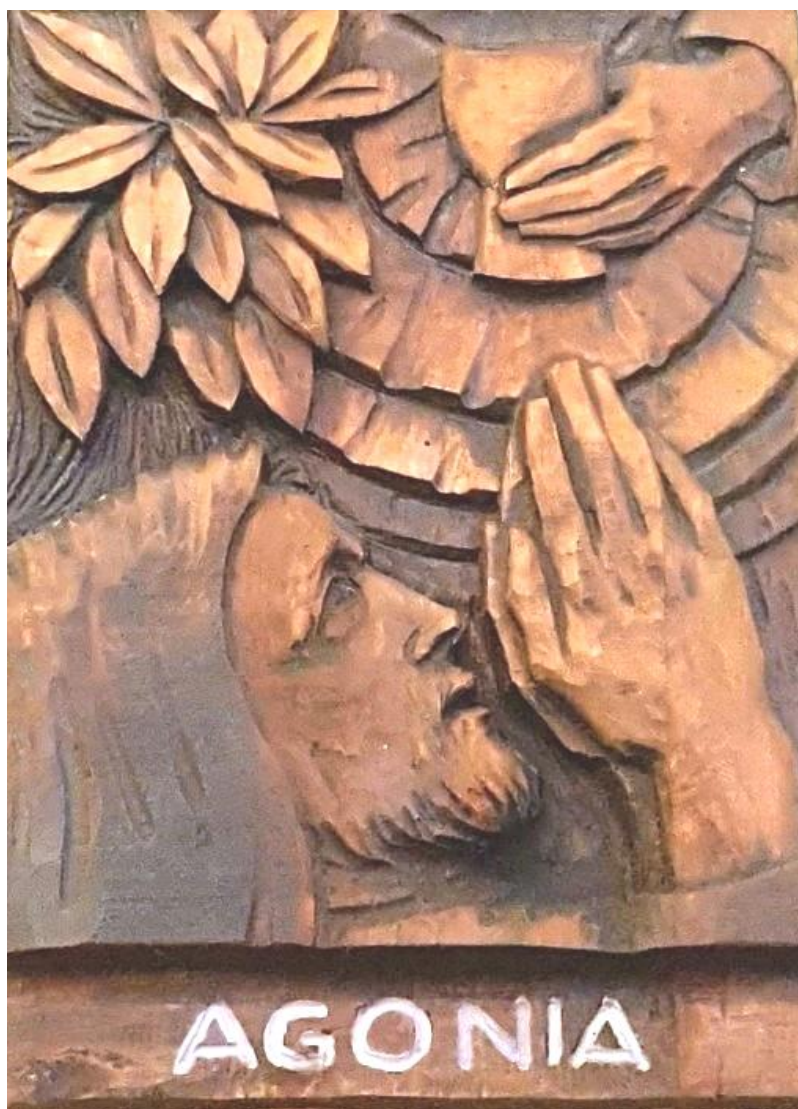




Quaresima 2026

SOTTO IL CIELO DELLA CROCE

Quattro incontri
sulla strada
della croce

**Venerdì
13 Marzo**

Ci si dispone con le sedie davanti alla formella dell'Agonia.

INTRODUZIONE

Oggi contempliamo la scena dell'agonia di Gesù.

Entriamo in questa preghiera portando nel cuore la storia di quegli uomini e donne che stanno "nell'ombra della morte".

Entriamoci in silenzio. Non vogliamo forzare le emozioni, né cercare parole consolatorie, facili.

Vogliamo sostare. Contemplando innanzitutto Gesù nell'ora dell'agonia.

Anche Lui ha conosciuto l'angoscia, il turbamento, il bisogno di non essere lasciato solo.

Anche Lui ha sentito il peso del corpo e il silenzio della notte.

Nella sua preghiera riconosciamo la nostra.

Nel suo tremore ritroviamo il nostro.

Chiediamo la grazia di entrare in questa scena con rispetto, di ascoltare le parole di Gesù come rivolte al Padre e, insieme, come parole che danno voce alla paura e all'affidamento di ogni uomo.

Qualche minuto di silenzio con musica di sottofondo.

CANTO INIZIALE

E lo credemmo abbandonato da Dio

L'ultima sera trascorsa coi suoi
prima di andare a morire per noi,
egli giurò che neppure la morte
ora ci avrebbe divisi da lui.

Poi lo vedemmo in ginocchio tra noi
che ci pregava di amare così:
con l'umiltà di chi vuole servire
nella memoria del gesto di lui.

E noi a chiederci, tristi, perché
ci ripeteva, sereno, che ormai
egli doveva lasciarsi tradire
e poi andare a morire da solo.

**Ora ti chiedo umilmente, mio Dio
di perdonare il mio cuore insicuro:
dammi la forza di accogliere ancora
la tua parola e il tuo gesto d'amore.**

Dopo aver detto nell'ultimo addio
di non avere paura per lui,
fu trascinato davanti al giudizio,
fino alla morte, nel nome di Dio!
E lo vedemmo - lontani da lui -
dire per l'ultima volta: "Mio Dio"
poi, nel silenzio, ci siamo lasciati
ed avevamo paura per noi.

E poi a chiederci, tristi, perché
s'era lasciato morire così,
senza colpire la mano dell'uomo
che aveva avuto paura di Dio.

**Quando poi venne di nuovo tra noi
in quel momento soltanto, con lui,
noi comprendemmo che forza di Dio
è solo quella che dona la vita.**

**Ora ti chiedo umilmente, mio Dio
di perdonare il mio cuore insicuro:
dammi la forza di accogliere ancora
la tua parola e il tuo gesto d'amore.**

ASCOLTIAMO LA TESTIMONIANZA DI DOMENICO

La parola *hospice* non è difficile da capire. È una parola morbida, quasi gentile. Eppure quando la pronunci, senti che dentro ha un bordo netto, come una soglia. Domani la attraverserò.

Ho cinquantacinque anni: una moglie che amo da una vita, una figlia che ha appena iniziato l'università e che quando parla del futuro le brillano gli occhi, un lavoro che mi ha dato dignità, soddisfazione, perfino orgoglio. Tanti amici.

Sì, posso dire di avere avuto una vita piena, bella. Ordinaria e bellissima.

Poi, un anno fa, la parola che conoscevo già: tumore al cervello.

La stessa parola che cinque anni fa ha portato via mia madre.

Quando il medico l'ha detta, ho sentito un'eco, come se il tempo si fosse piegato su se stesso.

Ho pensato: non di nuovo. Non così. Non a me!

Ho lottato. Ho fatto tutto quello che si poteva fare: ospedali, consulti, viaggi, speranze attaccate a percentuali minuscole.

Mi sono aggrappato a ogni possibilità come si fa con una roccia in mezzo alla corrente.

Volevo guarire. Volevo restare. Non per eroismo: per amore.

Ora entro in *hospice*. Mi sento come se mi stessero togliendo tutto, uno strato alla volta: il lavoro, i progetti, le abitudini, l'idea stessa di futuro.

È una spoliazione lenta e totale.

Resto io, ma chi sono io senza quello che facevo, senza quello che programmavo, senza il domani?

Eppure, insieme a questo svuotamento, sento anche una strana forma di affidamento.

Come quando sei stanco di lottare contro le onde e ti lasci sostenere dall'acqua.

Non è resa: è consegna.

Non so bene a chi, non sempre riesco a dirlo con chiarezza, ma è come se dicessi: adesso tienimi Tu, perché io non ce la faccio più.

Ho paura. Una paura concreta, fisica: ho paura del dolore, di perdere lucidità, di non riconoscere più il volto di mia moglie, la voce di mia figlia.

Ho paura di non vederle più, di non poterle accompagnare ancora un poco.

Mi sembra ingiusto lasciarle adesso che la loro vita sta fiorendo.

Ho anche vergogna: del mio corpo che cambia, che si consuma, che non mi obbedisce più, delle cicatrici, della fatica, della dipendenza.

Io che sono sempre stato forte, autonomo, adesso devo farmi aiutare per cose semplici. C'è una nudità che non è solo del corpo, è dell'orgoglio.

Mi sento esposto, fragile, quasi irriconoscibile a me stesso.

E poi c'è una paura che mi pesa più delle altre. Ho paura di perdere la fede.
Sono credente da sempre. Non per abitudine, ma per convinzione.
Ho pregato nei giorni luminosi e in quelli difficili.
Ho insegnato a mia figlia a fare il segno della croce, ho detto che Dio è Padre, che non abbandona.
Adesso però mi accorgo che dentro di me si insinua un dubbio.
E se, nel momento più buio, non riuscissi più a credere? Se il dolore coprisse ogni parola?
Se mi sentissi solo? Mi vergogno di questa paura. Mi sembra un tradimento.
Come se stessi deludendo proprio Colui a cui ho detto di affidarmi.
Un credente vero non dovrebbe essere saldo? Non dovrebbe affrontare tutto con serenità?
Domani entrerà in *hospice*. Non so come sarà. So solo che mi sento spogliato di tutto. Non ho più maschere, non ho più ruoli.
Sono un uomo che ama ed è amato, un uomo che ha paura, un uomo che prova ad affidarsi.
Se riuscirò a credere ancora, sarà così: non con la forza, ma con la nudità.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Lettura del Vangelo secondo Matteo

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu». (Mt 26, 36-39)

Testimonianza del Dott. Roberto Ercole Moroni Grandini, Direttore dell'Hospice e Cure Palliative del Policlinico di Milano.

Ci spostiamo in silenzio davanti all'altare per continuare la preghiera.

PREGHIERE DI INTERCESSIONE

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascolta, o Padre, la nostra supplica.**

O Padre, il cui unico Figlio ha preso su di sé la povertà e la debolezza di tutti gli uomini, fa' che la tua Chiesa sappia chinarsi su chi è malato terminale. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, la nostra supplica.

Tu che in ogni tempo susciti uomini e donne che per vocazione e professione dedicano la vita a servizio dei malati nelle case e negli ospedali, fa' che nel loro quotidiano impegno si ispirino all'esempio di Gesù, Maestro e Signore. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, la nostra supplica.

Tu che nella passione del tuo Figlio ci hai rivelato il valore cristiano del patire, fa' che non manchi mai ad ogni infermo il conforto della Parola e dei Sacramenti nella fede.

Preghiamo.

Ascolta, o Padre, la nostra supplica.

Tu che conosci i tempi e i momenti della nostra vita, fa' che, quando saremo visitati dalla prova e dal dolore, possiamo sperimentare la solidarietà di chi gode buona salute.

Preghiamo.

Ascolta, o Padre, la nostra supplica.

PREGHIERA FINALE

Salve, Regina,
madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo,
esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi
misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria!

Benedizione

CANTO FINALE

Li amò sino alla fine

E giunse la sera dell'ultima cena
in cui ti chinasti lavandoci i piedi.
Poi ti donasti nel pane e nel vino,
ci rivelasti l'amore del Padre.
E noi stupiti a veder le tue mani
piegate a servire,
mentre il tuo sguardo diceva:

**Non c'è amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.
Amate sino alla fine,
fate questo in memoria di me. (2 v.)**

E fu pieno giorno lassù sul calvario,
e noi ti vedemmo straziato sul legno.
Tutto attirasti, elevato da terra,
figli ci hai reso nel cuore trafitto.
E noi impauriti a veder le tue mani
ferite d'amore,
mentre il tuo sguardo diceva: **(Rit.)**

E venne il mattino di grazia al sepolcro
e fu grande gioia alla luce di Pasqua:
“Dite ai fratelli che sono risorto!
Lo Spirito Santo vi confermerà!”
E noi, rinati, al veder le tue mani
splendenti di luce,
mentre il tuo sguardo diceva: **(Rit.)**

Gli incontri si tengono alle ore 21 nella chiesa del Santo Curato d'Ars.

I° - LA CONDANNA - Venerdì 27 Febbraio

II° - IL CIRENEO – Venerdì 6 Marzo

III° - L'AGONIA – Venerdì 13 Marzo

IV° - IL BUON LADRONE – Venerdì 20 Marzo

Venerdì 27 Marzo: VIA CRUCIS per le vie del quartiere con partenza da San Vito al Giambellino e arrivo al Santo Curato d'Ars.



**COMUNITÀ PASTORALE
MARIA
DI MAGDALA**

PARROCCHIE S. CURATO D'ARS E S. VITO AL GIAMBELLINO
MILANO